

Verso una più vasta realtà

Ivan Ottolini

“Accostamenti dissociativi, composizioni assurde, situazioni in bilico tra l'onirico e la più fervida immaginazione, tutto, nella diafona recettività dell'artista che trasferisce nell'immagine il pensiero visibile. Oggetti quasi banali, sapientemente incastonati in scenografie al limite del concepibile, risvegliano ricordi assopiti nei più remoti angoli dell'inconscio e le visioni oniriche acquistano, così, tangibilità con simboli e segni che turbano e inquietano lo spettatore.”

La forza del simbolo pervade ogni forma espressiva che possa essere realizzata, ma certamente la sua caratteristica precipua risiede nella incapacità di “spiegarsi”. Lo svelamento che siamo costretti ad operare ogniqualvolta ci si presenti di fronte l'impeto con il quale ci tocca, permea la realtà sensibile di una strana e quasi impalpabile “puzza di bruciato”.

La scienza moderna, la chiamo così solo per fingere di non sapere che è come quella antica, ha cercato di mostrarci molte volte come sia spiegabile il simbolo nella sua ricostruzione razionale o meglio razionalizzata, al fine di sopire ogni sorta di convinzione che possa esistere una relazione con qualcosa di inconoscibile.

Ci è voluto uno scienziato figlio della suddetta scienza moderna per comprendere che la nostra capacità di creare simboli è strettamente legata alla presenza di un certo inconoscibile: l'inconscio. Non stupiamoci però se tutt'oggi il simbolo possa creare molto scompiglio tra gli astanti, infatti spesso sfugge anche alla comprensione stessa della comunità, che per lo più ne ignora la corretta definizione. Ecco cosa riporta il dizionario della lingua italiana De Mauro-Paravia:

simbolo:

1. quanto evoca o rappresenta, per convenzione o per naturale associazione di idee, un concetto astratto, una condizione, una situazione, una realtà più vasta.

Mi soffermo su una parte della definizione che considero il punto di partenza di questo breve scritto, ma che certamente avrò occasione in seguito di approfondire: [...] *una realtà più vasta* [...]

Che cosa di questa vastità muove la mia curiosità?

Certamente potrebbe sembrare di primo acchito che non sia interesse principale comprendere quale sia il meccanismo che ci porta a *volere* dei simboli, ma dopo Freud e la psicanalisi, è assolutamente privo di senso (economico) voler tralasciare l'esistenza di un inconscio che ne sia colpevole.

Torniamo alla *più vasta realtà!*

È chiaro che il *più* manifesta il non precisato quantitativo di vastità aggiunta alla realtà percepita attraverso il simbolo, quindi non posso fare a meno di pensare che quest'ultimo nasca dal bisogno di mostrarla; mi si dirà che Freud ha già chiarito in molti dei suoi scritti (a partire dall' Interpretazione dei sogni, passando dalla Psicopatologia della vita quotidiana, etc.) che le manifestazioni simboliche, ad esempio nei sogni, sono chiare rappresentazioni dell'inconscio. Assolutamente lungi da me voler discutere questo assunto, ma un altro passaggio del simbolismo inconscio (mi permetto di chiamarlo così) stimola la mia curiosità: il suo “farsi”, diciamo l'aspetto del divenire.

C'è un elemento di passaggio tra l'inconscio che vuole il simbolo e il simbolo stesso, una scala escheriana che porta il segno verso il di cui significante, che ha caratteri analoghi al referente, generando una sorta di illusione surrealista che Max Ernst spiegava così: “accoppiamento di due realtà in apparenza inconciliabili su un piano che in apparenza non è conveniente per esse”.

Seguendo questo “fil rouge” voglio portare all'attenzione del lettore proprio questa inconciliabilità (lo spostamento freudiano ci ha detto molto in questo senso), che nella scienza è stata oggetto di studio in relazione alla scoperta. Che cosa dire della scoperta scientifica se non che è lo svelamento di un simbolo attraverso la significazione di una *più vasta realtà*.

Sono volutamente laconico in questa definizione, presupponendo che lo svolgersi stesso dell'invenzione passi attraverso una scoperta, uno svelamento, un'abreazione e che quindi porti con sé una scarica che interagisce con le parti in questione. Proprio questa interazione ha un ruolo chiave in tutto ciò, infatti porta, nonostante corra su binari conosciuti, a trovarsi vittime di uno “scambio birichino” che invece di portare il nostro vagone al binario morto, lo fa trovare su una linea nuova, ancora da costruire.

Ritengo quindi che il processo interattivo e il simbolismo inconscio “facciano comunella” per ottenere la *più vasta realtà* e in questo duro affaccendarsi la produzione ottenga buoni risultati da un punto di vista economico. Il migliore forse di questi è l'arte.

L'esemplificazione artistica è stata multiforme, appoggiandosi a tutti i codici di espressione e anche trovando molti esiti espressivi; pensiamo a forme come quelle surrealiste, ma anche a quelle cubiste o metafisiche o, più semplicemente, a tutte quelle che alludono a qualcosa che non sia spiegato del tutto.

Il non detto, l'abbozzato o l'alluso, queste sono caratteristiche tipiche del produrre simboli. Ora sento che è giunto il momento per completare la definizione del dizionario De Mauro-Paravia:

simbolo:

2. segno convenzionale usato in varie discipline scientifiche per indicare un ente, una grandezza, un'operazione e sim.: m è il s. della massa, r è il s. del raggio
3. TS chim., lettera o insieme di due lettere, solitamente quelle iniziali del nome latino dell'elemento stesso, con cui si rappresenta convenzionalmente un elemento chimico: Au è il s. dell'oro
4. TS cartogr., ciascuno dei segni convenzionali usati per indicare i vari elementi del paesaggio sulle carte geografiche
5. TS cristall., insieme di tre numeri o indici che consentono di determinare la posizione di una faccia di un cristallo, di una sua forma semplice o di uno spigolo
6. TS inform., carattere o insieme di caratteri con cui si rappresenta convenzionalmente un dato, un'istruzione, un'operazione e sim.
7. TS mus., ciascuno dei segni convenzionali indicanti toni, valori, pause, interruzioni e sim.
8. TS semiol., nella semiotica di Ch.S. Peirce (1839–1914), segno che ha un rapporto puramente convenzionale con la realtà denotata, diversamente dagli indici e dalle icone | nella semiologia saussuriana, segno il cui significante ha caratteri analoghi al referente
9. TS log., ogni segno convenzionale che denota un elemento, una funzione o un'operazione entro un linguaggio simbolico
10. TS psic., rappresentazione figurata di un contenuto inconscio o latente
11. TS stor., nell'antica Grecia, oggetto ottenuto spezzando in due un anello, un medaglione, una moneta, un pezzo di legno e sim., che veniva conservato dai discendenti di famiglie diverse come segno di riconoscimento, di reciproca amicizia e ospitalità
12. TS relig., nelle religioni mistiche, formula di riconoscimento tra gli iniziati
13. TS lit., nella religione cristiana, ciascuna delle formule che enunciano sinteticamente e in modo semplice le verità di fede a cui tutti i credenti devono esplicitamente aderire e vengono usate nella vita ecclesiale per scopi pratici e liturgici.

È evidente come la produzione del simbolismo inconscio porti a risultati tutt'altro che inconsci, ma che anzi produca ottime capacità di riunirli in modelli che portino ad una maggiore capacità esplicativa della realtà.

René Magritte diceva: “[...]io utilizzo la pittura per rendere il pensiero visibile [...]” e ancora “[...] importante nella mia pittura è ciò che essa mostra [...]”.

Interessante come il più ribelle dei surrealisti possa portare con sé tanta saggezza: è l'interazione del pittore che pensa con lo spettatore che viene fatto pensare che porta alla visibilità del pensiero stesso. Nella retorica, già a partire da Aristotele, si è dibattuto su una figura molto usata in letteratura: la metafora. Ritengo che l'uso, spesso improprio, di quest'ultima, possa chiarirci alcuni fatti sostanziali per ciò che riguarda il simbolismo. Definisco brevemente due tipi di metafora: quella comparativa e

quella interattiva.

Metafora comparativa.

La metafora comparativa ha un valore retorico molto forte (es. l'uomo è un lupo), permette di trasferire il significato di una parola o di un'espressione dal senso proprio a un altro figurato che abbia con il primo un rapporto di somiglianza.

Metafora interattiva: "ceci n'est pas une pipe".



La metafora interattiva (diversamente da quella comparativa) non ha più soltanto la funzione di esprimere o rappresentare una somiglianza oggettivamente preesistente alla metafora: essa crea di fatto qualcosa che prima non esisteva, genera una somiglianza "trasferendo nella rappresentazione concettuale di un termine proprietà o fasci di proprietà che fanno parte della rappresentazione concettuale di un altro" ¹

La metafora interattiva si compone di due soggetti distinti: quello primario e quello secondario, ciascuno dei quali rappresenta una "associazione di luoghi comuni", un "insieme di implicazioni" costituiti dalle proprietà, relazioni, credenze comunemente attribuite ai due elementi, indipendentemente dalla loro effettiva pertinenza con la realtà. Nella visione interattiva, la metafora opera una specie di proiezione: "il creatore della metafora seleziona, enfatizza, sopisce e organizza le caratteristiche del soggetto primario proiettando su di esso affermazioni isomorfe ai membri dell'insieme di implicazioni del soggetto secondario". L'interazione tra i due soggetti è il risultato di tre operazioni: la presenza del soggetto primario sollecita l'ascoltatore a selezionare alcune delle proprietà del soggetto secondario; lo invita a costruire un insieme di implicazioni parallele che possa adattarsi al soggetto primario; induce a sua volta cambiamenti paralleli nel soggetto secondario. Ciò che avviene è la creazione di una connessione tra domini diversi. La comprensione delle espressioni metaforiche richiede dunque (diversamente dalla concezione comparativa) la partecipazione attiva dell'ascoltatore, sollecita una sua risposta creativa.

Dovendo ultimare in poche righe questo breve scritto mi permetterò a mia volta di proporre un simbolo (inconscio) che mi è stato direttamente suscitato dalle suddette riflessioni: Fantòmas!

"Fantòmas!"

"cosa hai detto?"

¹ Nate, R. 2001. Metaphor, in T. O. Sloane, Ed., Encyclopedia of Rhetoric. Oxford: Oxford University Press, pp. 493-496.

“*Ho detto: Fantòmas.*”

“E cosa vuol dire?”

“*Niente...tutto.*”

“Ma che cosa è?”

“*Nessuno...e anche, anche, qualcuno.*”

“E cosa fa questo qualcuno?”

“*Semina terrore!*”²

Fantòmas è il genio del male, l’incarnazione del mistero, del doppio, della contraddizione e della trasgressione. Un personaggio in grado di ricomporre, secondo una propria logica intuitiva, i frammenti di un mondo perso, svuotato e intrappolato nelle sue regole e nei suoi significati. È l’eroe, è colui che crea la storia e ne tesse la trama con accordi perfettamente incatenati nel sottile gioco del lirismo enigmatico.

Questo simbolo creato dai due autori è un chiaro esempio di come l’artista possa agire per metafora interattiva, lasciando il lido di quella comparativa, alla ricerca di un’evocazione che porti alla *più vasta realtà*.

2 Le righe di apertura del primo romanzo di Fantòmas: “Fantòmas”, P. Souvestre e M. Allain, Atheme Fayard, 1911.